SAN VALENTINO DI CASTELLARANO

Nel pomeriggio di domenica 12 aprile il vescovo Massimo Camisasca e don Julián Carrón hanno inaugurato la casa dei «Memores Domini»

Qui si (ri)scopre la vita come vocazione

La Pieve come luogo di incontro, di preghiera e di riconciliazione

Settant'anni dopo l'assassinio *in odium fidei* del **beato Rolando Rivi** nel boschetto alle Piane di Monchio - era il 13 aprile 1945 - il ricordo del seminarista quattordicenne non è la rievocazione di un fatto doloroso del passato, una delle tante barbarie giustificate, si fa per dire, dagli ultimi colpi della seconda guerra mondiale. No. Il suo martirio è una memoria presente, palpabile, un faro vocazionale, un invito alla pace pasquale, cioè alla riconciliazione con il Signore della vita e della storia. Esagerato? A giudicare dalla folla che nel pomeriggio di domenica 12 aprile accorre a **San Valentino** non si direbbe: ci sono chierici, giovani, famiglie con passeggini e figli al seguito, anziani, più una nutrita rappresentanza del **"Pozzo di Giacobbe"**, i ragazzi e le ragazze che frequentano il percorso vocazionale diocesano coordinato da don **Daniele Scorrano**.
Tanti sono venuti anche da fuori diocesi, attirati dalla novità dell'**inaugurazione della casa dei "Memores Domini"** e dalla presenza del loro assistente ecclesiale, don **Julián Carrón**, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione.
Quasi mille i fedeli, solo una minoranza dei quali trova posto nella Pieve; i più rimangono sulla spianata davanti alla chiesa, piazza Rolando Rivi, altri seguono dai televisori nelle stanze del complesso parrocchiale che da oggi, con la presenza orante e accogliente di **Angelo, Mario e Corrado** (già presentati da **Fabiana Guerra** nel numero scorso del giornale), è ancora più "ricettivo".

Semplice la cerimonia di inaugurazione della nuova casa, nell'abbraccio caldo del sole e del verde acceso della primavera incipiente, mentre gli alpini e i vigili urbani si danno da fare per smistare il traffico intenso. Il primo a rivolgersi alla variegata assemblea è **Emilio Bonicelli**, segretario di quel **Comitato "Amici di Rolando Rivi"** a cui va il non piccolo merito di aver sostenuto con tanta iniziativa e non meno fiducia nella "economia di Dio" i lavori di ristrutturazione di una parte della canonica.
Il vicesindaco di Castellarano, **Paolo Iotti**, si rallegra della rilevanza dell'evento per tutto il territorio (più tardi, per la Messa, lo raggiungerà il collega **Claudio Pistoni**, primo cittadino di Sassuolo), augurandosi frutti di unità da quel chicco di grano evangelico che, se muore, fa fiorire nuova vita.
Un riferimento colto anche dallo **studio Dallaglio Design** di Reggio Emilia, che ha realizzato il **logo di questo 70° anniversario** della nascita al cielo del piccolo Rolando, con il rosso che ricorda il suo sacrificio, il verde della palma del martirio, simbolo della vita che fiorisce, e il bianco della santità.

Di un "grande segno che dalla morte viene la vita" parla anche il vescovo **Massimo Camisasca** nel suo breve saluto, prima di benedire la nuova casa rivolgendosi a Dio Padre con queste parole: "Ora guarda con benevolenza la tua famiglia che, riunita nel ricordo, settant'anni fa, del martirio del beato Rolando Rivi, inaugura questa casa per la comunità dei *Memores Domini*. Fa' che nel loro servizio di accoglienza dei pellegrini, di cordiale ascolto dei fratelli, di animazione della vita di preghiera della Pieve, di accompagnamento di quanti sono in ricerca vocazionale, siano testimoni miti e forti del Vangelo, ad imitazione del beato Rolando".
Al taglio del nastro, con il Vescovo, don Carrón e il vicesindaco Iotti, partecipa anche don **Vittorio Trevisi**, il parroco dell'**unità pastorale Madonna di Campiano**, che raccoglie le comunità di Castellarano, Tressano, San Valentino, Roteglia e Montebabbio.
Prima della Messa c'è il tempo per un giro degli ambienti in cui già vivono i nuovi custodi: arredi in legno, tra luce e sobrietà, con una stanza dalla cui finestra si vede tutta la valle.

La liturgia è animata dalla musica dell'organo suonato da **Primo Iotti** e dalle voci dei coristi di Comunione e Liberazione di Reggio Emilia (gruppo **Dulcis Christe**), Sassuolo e Modena, diretti da **Giancarlo Staccia**.
È davvero una concelebrazione di popolo, a cui partecipano in tanti, dal neonato di nome Rolando che la madre accompagna davanti al Vescovo nella processione dei doni, a monsignor **Pietro Iotti**, classe 1923, rimessosi in tempi record dopo un serio infortunio.
Davanti all'altare, un'urna di cristallo espone alla venerazione dei fedeli le spoglie mortali del beato Rolando Rivi, "un ragazzo semplice, amante della vita, dei giochi, della musica, dello sport, un ragazzo che già da piccolo aveva capito che Gesù è colui per cui vale la pena vivere. A lui desiderava donarsi e per lui desiderava partire in missione, per comunicare a tutti la gioia dell'amicizia con Gesù", così lo ricorda monsignor Camisasca nella sua omelia. Aggiungendo: "Rolando non ha fatto grandi ragionamenti nella sua mente da bambino. Semplicemente ha guardato le persone e i fatti che costituivano la sua vita. E così, guardando il suo parroco, don Olinto Marzocchini, ha capito che voleva diventare prete, per essere come lui. Guardando i suoi amici e le persone che aveva intorno aveva poi capito che la talare, che indossava da quando era entrato in seminario, era per tutti il segno distintivo della sua appartenenza a Gesù".

L'amore di Rolando per l'abito sacerdotale, insieme al suo motto, **"Io sono di Gesù"**, torna spesso nelle parole del Vescovo, che individua anche nella nuova casa dei "Memores Domini" l'espressione visibile di un'appartenenza a Cristo, una sorta di corrispettivo di ciò che la talare significava per il beato.
Le nuove opere e la presenza a San Valentino di Angelo, Mario e Corrado rendono pienamente fruibile a pellegrini e visitatori questo gioiello di arte, storia e fede incastonato tra le nostre colline.
"Vorrei che questo luogo diventasse un luogo di scoperta e riscoperta della vocazione, sia per coloro che hanno già risposto alla chiamata di Dio e sentono l'urgenza di ritornare all'origine del loro amore, sia per tanti giovani che sono alla ricerca della forma compiuta della loro vita", afferma ancora il Vescovo. Ecco l'importanza della casa appena inaugurata, che permette alla Pieve di restare aperta e di "diventare un luogo di preghiera, di intercessione e di riconciliazione fra le persone, nelle famiglie e nelle comunità", un posto speciale illuminato dalla testimonianza del martirio di Rolando e dalla comunione tra chi vi abita, chi collabora e chi arriverà quassù da tutte le parti del mondo, come già sta avvenendo.

Anche don Carrón, nel discorso conclusivo, sottolinea l'identificazione del martire con la veste talare: "Davanti al nostro possibile scetticismo sta un fatto: Rolando Rivi era talmente pieno di questa esperienza, che costituiva la sua stoffa umana fino alle viscere, che neanche la cattiveria degli uomini ha potuto separarlo da un'evidenza così indistruttibile. Non posso, non devo togliermi la veste, non ho paura, sono orgoglioso di portarla, non posso nascondermi, io sono del Signore".
In Rolando Rivi, continua Carrón, risplende la frase di san Paolo "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?".
Poi il sacerdote attualizza la sua riflessione: **"Come non ricordare oggi - si domanda - i tanti perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani? Loro sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti**. Possiamo dire, come ha detto il Papa, che sono più numerosi che nei primi secoli. La vita di Rolando, proprio nel suo culmine finale, ci testimonia l'inesorabile positività del reale, che non significa fingere che tutto vada bene, ma riguarda la stoffa originale della realtà, che non è fatta per la morte, bensì per la vita" *(la registrazione audio e il servizio fotografico di Giuseppe Codazzi sono disponibili sul sito **www.laliberta.info**)*.

Alla fine della celebrazione, mentre la Pieve si svuota lentamente per consentire ad un'altra assemblea, ancora più numerosa, di entrare per rendere visita alle reliquie del beato, i fedeli sono come cullati dalla certezza che la morte, in Cristo, non ha l'ultima parola.
E suona vero, possibile, l'augurio formulato dal Vescovo nella Messa. Che il sangue di Rolando, versato per amore di Gesù, renda feconda questa terra e la trasformi in un giardino di grazie per tutta la Chiesa.

Edoardo Tincani